

le donne della resistenza

le staffette partigiane

La maggior parte delle partigiane svolge compiti di “staffetta”: informatrici infiltrate, svolgono operazioni di collegamento tra le formazioni e con la dirigenza del CLN, trasportano armi ed esplosivi.

Sono anche “ausiliarie” con compiti di assistenza sanitaria, di segretarie, distribuiscono giornali e volantini, di cui spesso sono direttamente le autrici.

La “staffetta”, in sella alla bicicletta, in treno o a piedi sfida i bombardamenti e attribuisce alle donne una visibilità e una mobilità prima sconosciute.

Molte protagoniste raccontano, nella ricca memorialistica femminile, che la staffetta doveva utilizzare gli antichi codici della seduzione e delle armi femminili: la doppia vita fino all’entrata in clandestinità svela nella realtà la forza femminile dietro alla maschera della fragilità del “sesso debole”.

L’esperienza della militanza partigiana perderà la sua ricchezza nel dopoguerra, nonostante l’acquisizione del diritto di voto alle donne e per alcune si trasformerà in militanza politica volta ad obiettivi di emancipazione, costituendo la 1ª fase del femminismo italiano.



Una staffetta della Brigata “Diavolo” entra a Modena liberata



Ottobre 1944. Staffetta partigiana salita in bicicletta fino ai boschi per portare documenti e maglie di lana



Torino, maggio 1945. Staffette partigiane dopo la liberazione



Udine, 24 - 6 - '45, sfilata di partigiane garibaldine



Febbraio 1944. Alberto Bianco e Alda Frascarolo